

Laura Matteucci

MILANO Un ribasso di 0,50 punti, con la possibilità di ritoccare ancora il tasso di sconto ora al 2%, non si vedeva dal 1948, dai tempi del piano Marshall. Ma, del resto, con l'inflazione un po' rientrata, quel tanto che basta, e con stime di crescita sempre più basse per tutta la zona euro, persino la prudenza di Wim Duisenberg ha subito un duro colpo. E il presidente della Banca centrale europea, dopo che per mesi aveva tenuto fermi i tassi ostinandosi a definirli «appropriati», si è arreso.

I governi «facciano la loro parte» con i tagli alla spesa pubblica, le riforme strutturali, il contenimento dei conti pubblici e il rispetto del Patto di stabilità, ma intanto il messaggio lanciato dalla Bce con la decisione di abbassare il costo del denaro è chiaro: l'inflazione, a maggio all'1,9%, è sotto controllo, ma l'economia ancora non va e con un euro che corre troppo veloce (si è apprezzato del 38% sul dollaro negli ultimi cinque mesi), si rischia di zavorrare qualsiasi pretesa di ripresa. Anche perché le stime di crescita per eurolandia nel 2003 e 2004 sono state ridotte «in modo significativo», come sostiene lo stesso Duisenberg. Per quest'anno è prevista «una crescita fiacca» seguita da «una ripresa moderata nel 2004». «Significativamente migliorate», invece, le prospettive per i prezzi. I governi, praticamente tutti e tanto più quelli dei Paesi più a rischio, non aspettavano altro. Ma, Berlusconi a parte, tutti sanno anche che la sfiorciata non basterà: «La direzione è giusta, ma era scontata e già anticipata dai mercati. Non dovrebbe avere particolari riflessi sull'economia», dice l'ex ministro alle materie economiche Vincenzo Visco. «La politica monetaria da il suo contributo - aggiunge - ma non può rilanciare l'economia, tanto più quella italiana. La proposta di Berlusconi di un semplice allentamento del patto di stabilità potrebbe rivelarsi molto pericolosa per un Paese ad alto debito come il nostro».

Il presidente della Commissione europea Romano Prodi parla di «giusta decisione». E per Berlusconi e il suo disastro economico il taglio rappresenta più che una boccata d'ossigeno. «È già un buon passo», commenta il premier. L'economia europea va sostenuta, dice, «anche perché in un mercato globale deve confrontarsi con quella degli Stati Uniti». Ma la Cgil avverte: «Berlusconi pensa siano così risolti i problemi strutturali della nostra economia - dice il segretario confederale Marigla Maulucci - Ma ora al gover-

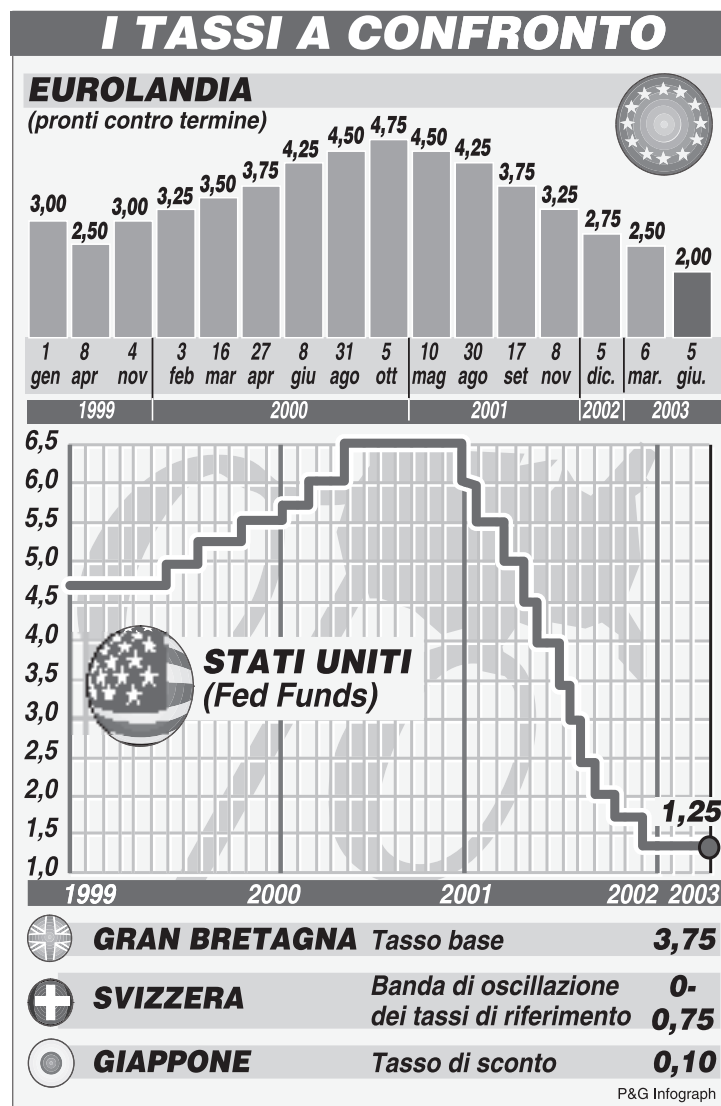
“ Le stime negative sulle prospettive di crescita spingono Duisenberg al gran passo. «Ma adesso i governi facciano la loro parte con i tagli alla spesa pubblica» ”



Prodi: «Giusta decisione»  
La Cgil avverte Berlusconi: «I problemi strutturali restano»  
Confindustria: «ora Palazzo Chigi non ha più alibi»

# Il costo del denaro torna al 1948

La Bce taglia i tassi di mezzo punto al 2% per aiutare la ripresa dell'economia

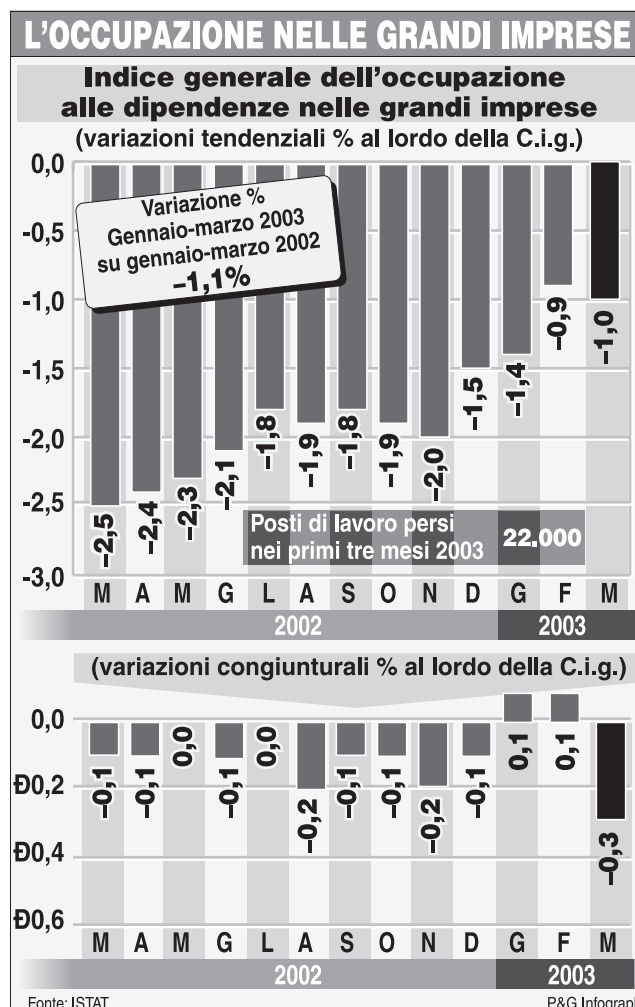


## industria

### Gli occupati continuano a diminuire

MILANO Cala ancora, a marzo, l'occupazione nelle grandi imprese, quelle con oltre 500 addetti. Secondo l'Istat, rispetto allo stesso mese dello scorso anno, i posti di lavoro sono diminuiti dell'1 per cento. E non è andata meglio nemmeno nell'ultimo periodo. Anzi. Rispetto a febbraio il calo è stato dello 0,3 per cento, mentre nei primi tre mesi dell'anno la diminuzione, rispetto allo stesso periodo del 2002, è stata dell'1,1 per cento, con una riduzione di 22mila posti. Ancora peggiore il dato al netto della cassa integrazione: l'occupazione, a marzo, è diminuita dell'1,2 per cento.

Il calo è stato registrato soprattutto nell'industria mentre i servizi hanno segnato un lieve aumento. A marzo il calo è stato del 2,8 per cento, mentre nei servizi si è registrato un incremento dello 0,1. Nei primi tre mesi dell'anno, il calo per l'industria è stato del 2,9 per cento al lordo della cassa e del 3,5 al netto, con una perdita di 23mila posti di lavoro. Nelle grandi imprese del settore servizi, invece, si è registrato un aumento di mille posti di lavoro.



Angelo Faccinotto

MILANO Ci si aspettava un calo, anche consistente, dell'euro, dopo la decisione della Bce di tagliare il costo del denaro. Così non è stato. Dopo la decisione di Francoforte, ieri la moneta unica ha preso il volo ed ha toccato il massimo della seduta raggiungendo quota 1,1872 dollari. Nettamente sopra i minimi (1,1633 sul dollaro) registrati prima del taglio. Un «controsenso» - in realtà per molti aspetti solo apparente - destinato a produrre conseguenze di rilievo sugli effetti della scelta. Operata, val la pena ricordarlo, in nome del rilancio dell'economia sull'orlo della recessione del Vecchio continente.

La riduzione dei tassi, rendendo meno interessanti per gli investitori le attività in euro rispetto a quelle in dollari, avrebbe dovuto indebolire la valuta europea. Se così non è stato lo si deve alle persistenti difficoltà della congiuntura economica americana, ancora interessata - sono dati di ieri - da una riduzione degli ordinativi dell'industria e da un aumento della disoccupazione. Il che significa che Greenspan, probabilmente, alla riunione della Federal Reserve di fine mese procederà ad una nuova riduzione dei tassi, ristabilendo così le distanze sull'euro. E vanificando, o comunque indebolendo, la manovra di Duisenberg.

Il costo del denaro più basso, accompagnato da un euro più debole, almeno potenzialmente, fa bene al sistema economico. Dovrebbe dare un aiuto non marginale al rilancio dell'economia - europea ed italiana - restituendo competitività ad aziende penalizzate soprattutto sul fronte dell'export da una moneta diventata, a detta degli operatori, «troppo forte». Visto come stanno andando le cose però, entità a parte, la sfiorciata sembra non essere sufficiente.

Certo, per le imprese, almeno in teoria, dovrebbe diventare meno oneroso l'accesso ai finanziamenti e, quindi, il rilancio degli investimenti verrebbe ad essere favorito. Ma il problema restano gli sbocchi

# Mutui meno cari, un brodino per l'export

Che cosa cambia per le famiglie e per le imprese. Ma ora spetta agli istituti di credito adeguarsi

di mercato. Quelli esteri e quelli domestici. In pratica, insomma, avere oggi un costo del denaro a livello degli anni della ricostruzione post-bellica, in termini di stimolo alla crescita, potrebbe non significare niente.

Se per le imprese il taglio dei tassi, ancorché non risolutivo, è comunque importante, cosa dovrebbe cambiare, nel concreto, per i privati cittadini?

Anzitutto dovrebbe diventare più conveniente stipulare contratti di mutuo e, più in generale, accedere a prestiti (stimolando così la domanda interna). Come si ridurranno gli interessi dei mutui a tasso variabile - riferiti all'Euribor - già in essere. Gli effetti, per le famiglie, non saranno però immediati. E molto dipenderà dal tipo di mutuo che si è sottoscritto.

Sempre sul fronte bancario, con

la diminuzione del costo del denaro, dovrebbero scendere gli interessi. Con opposte conseguenze. Conti correnti, libretti di risparmio e titoli di Stato renderanno ancora meno i rendimenti, già, sono prossimi allo zero - e questa per i risparmiatori non è una buona notizia (lo è invece per le banche). Ma dovrebbero scendere anche gli interessi passivi, a cominciare da quelli sui prestiti, anticipazioni e scoperti.

Anche acquistare a rate un'automobile o una moto costerà meno. Le banche e le società di credito al consumo basano i propri tassi su indici dipendenti dal tasso principale fissato in sede Ue. E di conseguenza i finanziamenti costeranno un po' meno.

Gli altri benefici dovrebbero scendere poi a cascata. Come conseguenza di un'economia che riprende la corsa. In un quadro in cui

l'inflazione - e quindi anche l'acquisto di materie prime, petrolio in testa - stando a quanto dichiarato dallo stesso Duisenberg, non desta più timore.

Il condizionale, però, in questo caso è d'obbligo. Negli ultimi due anni la Banca centrale europea ha tagliato i tassi di due punti e mezzo, portandoli dal 4,50 per cento del 2001 al 2 per cento di oggi. Il Prime Rate dell'Abi - cioè il tasso di massi-

mo favore applicato dalle banche ai loro migliori clienti - è rimasto però pressoché invariato. In questi due anni - denuncia l'Adusbef - ha subito una limitatura dello 0,50 per cento. Ed è tuttora inchiodato al 7,375 per cento, 4,875 punti in più rispetto al tasso Bce. Anzi. «Mentre la Banca centrale europea apporlava riduzioni al costo del denaro - denuncia l'Adusbef - il Prime Rate dell'Abi, il 30 giugno 2001, subiva addirittura un aumento». Un tasso superiore addirittura a quello medio applicato dalla Banca d'Italia. Che è del 6,54 per cento. Dopo il taglio di ieri, insomma, ci si aspetta che anche le banche italiane si adeguino. Adottando, dal 15 giugno, un taglio analogo a quello operato da Francoforte. Che peraltro sembra prepararsi a tagli ulteriori.



L'euro ha mantenuto la sua forza contro il dollaro, gli investitori si attendevano la mossa della Banca europea

## La sinistra, rivista.

In edicola fino a venerdì 6 giugno, con il manifesto\* a 3,40 euro.

la rivista per Luigi Pintor

Lucio Magri *La guerra economica: bilancio del primo anno*  
Aldo Tortorella *Il movimento di crisi: i risultati*  
Mario Doyliani *L'immigrazione come risorsa: dalla disoccupazione*  
Dino Greco *Il socialismo oggi*  
Giampiero Golisano *Il lavoro nella crisi*  
Michele Giorgio *Stato e società: gli anni difficili*  
Ali Rashid *Il movimento Arabi: il Medio Oriente*  
Paolo Di Motoli *Il lavoro nella crisi*  
Heinz Bierbaum *Il lavoro in Svizzera*  
Hilary Wainwright *Il lavoro in Cina*  
Reinaldo Gonçalves *Il lavoro in Brasile*

Marcela Valente *La guerra economica: bilancio del primo anno*  
Rossana Rossanda *Il movimento di crisi: i risultati*  
Gianni Fabbris *L'immigrazione come risorsa: dalla disoccupazione*

la rivista del manifesto

Rimbocchiamoci le idee.

\* il manifesto - 8 euro - 140 pagine - 1100 lire - 1000 lire

## MicroMega

### il cittadino protagonista

garanzia per il diritto alla tutela della salute

ne discutono

Prof. FELICE PIERSANTI  
ANCI Federsanita

CARLO PODDA  
Segretario nazionale Funzione Pubblica Cgil

on. ROSY BINDI  
Parlamentare Presidente di "Forum 32"

RAFFAELLA MILANO  
Assessore alle Politiche Sociali e alla Promozione della Salute Comune di Roma

PAOLO FLORES D'ARCAIS  
Direttore di MicroMega

SERGIO COFFERATI  
Presidente della Fondazione Di Vittorio

coordina SANDRO MORELLI  
Direttore di Quale Stato

ROMA 7 giugno 2003 • Ore 10.00  
Residenza di Ripetta, Via di Ripetta, 231



Rimangono inalterati i problemi di competitività delle aziende italiane che investono troppo poco